

"Vicariato" di centotrenta anni fa

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **38 (1969)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29789>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

„Vicariato“ di centotrenta anni fa

Un discorso ...e un po' del Landamano di Roveredo: 1841

L'amico dottor Giacomo Serena, apprezzato medico a Bellinzona ma nato e cresciuto a Grono, ci ha messo a disposizione vecchie carte provenienti dalla casa del suo bisnonno Antonio Zoppi (ora casa Ferdinando Bologna, presso il ponte di Roveredo). Si tratta di due fogli doppi e di uno semplice, formato protocollo, con un totale di sei pagine scritte. Sull'ultima pagina del foglio doppio, che è in bianco, c'è a destra in alto l'annotazione *Vicariato 1841* e più in basso, verticalmente: *Landamanato — 1839 — a 41*. Come risulta dalla fine del discorso, il Landamano, che aveva ricoperto la carica di presidente del *Vicariato* o *Circolo* per più di un biennio, nel 1841 si ritirava.

La lettura ci fa rivivere un po' dell'atmosfera del « Vicariato », cioè dell'assemblea di tutti i cittadini votanti del Circolo, radunati sotto i noci della piazza che era vicina all'antico *Ponte di Valle* e alla *Casa della Residenza* (già zecca dei Trivulzio) per eleggere i magistrati e per approvare i conti dell'amministrazione del Vicariato. Si veda come il presidente o Landamano nel suo discorso non si limita, come dovrebbe fare oggi un Presidente di Circolo, a dare rapporto sull'amministrazione della giustizia, ma estende le sue considerazioni a problemi che oggi sono di competenza dei singoli comuni (ordine e quiete) o di altre autorità (tutele, scuole ecc.). Il fatto si è che nel 1841 il *Vicariato* sopravviveva in grande misura come Comungrande, abbracciante tutto l'attuale circolo di Roveredo, con ancora poco spiccata differenziazione amministrativa fra i tre gruppi formati rispettivamente da: Roveredo—San Vittore, Grono, Leggia—Cama—Verdabbio. Solo dieci anni dopo, il 1^o di aprile 1851, sarebbe entrata in vigore la legge che istituiva i circoli e i distretti attuali e che conferiva così completa autonomia ai singoli comuni. Il termine « Vicariato » che prima indicava tanto il territorio giurisdizionale quanto l'assemblea, rimase poi a indicare solo questa, che ancora sempre, e fino a una cinquantina di anni fa, si riuniva all'aperto, ogni due anni, per l'elezione del tribunale di circolo e dei deputati al Gran Consiglio cantonale. Oggi il nome è ancora vivo nel Moesano.

E non sta ad indicare la modesta e fredda cerimonia della deposizione delle schede nelle urne, quanto a significare il vivo scontro di affermazioni polemiche, l'affannosa caccia ai voti, la propaganda di partiti, di gruppi e di individui, l'opera di persuasione e di imbonimento; insomma tutto ciò che il più delle volte caratterizza le biennali elezioni, specialmente nel circolo di Roveredo.

Ma torniamo al testo del nostro discorso presidenziale. Non sappiamo con certezza chi ne sia l'autore: quasi certamente uno Zoppi, ch  questa famiglia sanvittorese ha dato pi  di una volta landamani e giudici; la cronologia non ci fa escludere che si tratti di Antonio Zoppi, il padre delle ultime sorelle proprietarie della casa di Roveredo. Di questo suo bisnonno il dottor Serena dice che era «farmacista a Grono, maestro di musica e progettista della casa comunale di Grono. Pare — si diceva — che si intendesse anche della riparazione di orologi. Per , che sia stato Landama, questo non l'ho mai sentito dire.»

Abbiamo pensato di rendere pi  chiaro il discorso ai nostri lettori suddividendolo nelle sue varie parti con titoli nostri. Rimandiamo poi alle note finali per una qualche maggiore chiarificazione.

Fra i due fogli doppi era inserito un foglio semplice, strappato dall'altro corrispondente, dello stesso formato dei primi, scritto su una sola facciata. La scrittura   della mano che ha steso il discorso intero, ma i caratteri pi  piccoli e pi  addensati inducono ad assegnare a tempo diverso la stesura. Anche l'accento alla «Polizia» ed al «buon ordine» fa escludere che si tratti di correzione o di aggiunta al discorso del 1841. Probabilmente si tratta di uno squarcio del discorso di qualche biennio precedente. Lo pubblichiamo, perch  interessa particolarmente l'accento alle disumane condizioni delle carceri e alle «immorali risorse» delle confische dei beni.

Il discorso presidenziale

ESORDIO

Illustrissimo Popolo e Principe ¹⁾

Giunti allo scadere del Secondo Bienio pel quale or sono due anni piacque all'impareggiabil bont  vostra di riconfermarmi nella pi  cospicua carica del nostro Paese, quella di vostro Landamano, per verit  onore tanto distinto da me non mai meritato, in quanto ch  i mezzi sproporzionati all'esigenza dell'incarico, quindi non corrispondente al giusto vostro desiderio che gli   necessariamente unito, ad ogni modo il massimo de' miei doveri si   quello in oggi

¹⁾ «Principe», come alla fine «Sovrano»,   naturalmente il popolo, in quanto portatore di tutti i diritti democratici e signore, quale elettore e sindacatore, dei propri magistrati.

porgervi li più distinti ringraziamenti, non solo ma ben anche il darvi in qualche modo almen di passaggio uno scarico del mio qualsiasi operato.

Primieramente riesce di vero contento il poter professare a codesto Illustrissimo Popolo e Principe, ed in particolar modo a tutti li vostri Magistrati, i miei sensi di vera gratitudine per avermi rinnovato un tant'onore, e sin qui sostenuto coll'assistenza dell'opera e del consiglio nei singoli impegni occorsi nell'ora scadente bienio, assicurandovi dal canto mio di voler conservare eterna memoria di tanto favore compartito nella debole mia persona al mio casato, e ciò il proverò sempre, quando mi riuscirà di mostrarlo, in tutto quanto può interessare l'amata mia Patria.

Criminalità e proposte di revisioni.

Sebbene il cadente Bienio parve cominciare e camminare sino verso la sua mettà in Bene, pure quasi come un Baleno si voltò in peggio, voglio dire ne fu troppo macchiato di vari delitti anche dei più terribili per la società e per la povera nostra Valle, e trà questo ed il decorso Bienio partito si sono (??) un ammassa di delitti i più terribili per una grande popolazione, e tanto più funesti per una ristretta valle. E che ciò ne sia il vero ne parlan le Pagine Giudiziarie della poc'anzi sciolta Illustrissima Sessione Criminale. Ove, omicidi, quali autori rimasero impuniti da questa perché già colpiti dalla Divina Giustizia,²⁾ infanticidi, ed ogni sorta d'immoralità etc. dovettero farsi sentire. Sì, o Illustrissimo Popolo Sovrano, già or son due anni, ebbi ad esporvi brevemente che gran parte de' mali forse sarebbero tolti, od almeno resi più scarsi, se voleste accingervi a dare maggiore sviluppo e consistenza alle Patrie Leggi ed istituzioni tutte, mettendo l'autorità in posizione più sicura e certa nel suo cammino, levandola dal caos dell'assoluto arbitrio, oggetto il più nocivo tanto a chi deve esercitarlo, come a chi il tramanda, ciò specialmente in quanto al Criminale e riguardo alla Sessione dei Conti di Valle — giacché ogni corpo deve avere un regolamento o sistema stabilito. Un ostacolo però di grande momento è finalmente appia-

²⁾ Proprio nel biennio precedente, il 6 agosto 1837, era accaduto nella Collegiata di San Vittore il fatto di sangue che in Mesolcina sarebbe stato il più sensazionale del secolo: Giuseppe Togni, che si sentiva perseguitato dallo zio Antonio Togni, al quale attribuiva « processo iniquo, laudo (= arbitrato) iniquissimo » e « iniquissima sospensione » dalla carica di Luogotenente (Vicelandamanno), sparava a bruciapelo due colpi di pistola alla testa dello zio. I due colpi fallivano e Antonio Togni (detto il Tonetta) fuggiva per la gradinata verso l'altare maggiore. Raggiunto dal nipote davanti alla balaustrata fu pugnalato alla schiena e cadde nel proprio sangue. Il nipote, credendo di aver ucciso l'odiato persecutore, uscì di chiesa « con il pugnale fra i denti e una pistola per mano » e andò a suicidarsi nel giardino della propria casa in Cadrobbio (ora casa Togni Renato). Fu sepolto sul posto stesso del suicidio, mentre lo zio, morto parecchi giorni dopo, fu sepolto davanti alla chiesa di Monticello, essendo allora la Collegiata sconsacrata dal delitto. Si allude certamente anche a questo fatto quando, parlando dei due bienni trascorsi, si accenna agli autori di omicidi « già colpiti dalla Divina Giustizia » e che quindi « rimasero impuniti da questa » (terrena).

Su questo episodio si veda *Francesco Bertoliati*: Tragedia di un secolo fa a San Vittore (Quaderni XIX, 2 pag. 122) e *R. Boldini*: La lettera del giustiziere suicida (Quaderni XX, 2 pag. 126).

nato mercé l'esecuzione del Decreto del Lod.mo Gran Consiglio 27 luglio 1838, ³⁾ per la riduzione di un terzo del Criminale e suo giusto comparto, Decreto vivamente da noi desiderato, altrettanto combattuto da' nostri confederati di Mesocco, ma poscia confermato dal suddetto Consesso il 5 Luglio 1839, e finalmente dopo minaccia di esecuzione governativa per questa volta eseguito. Sotto riserva etc, ma sì, o Signori, che anc'ora può essere ridotto senza danno nel personale accessorio, e quindi nella cosiddetta Conferenza, e con ciò facilitare la procedura, ed alleggerire il paese e le famiglie da inutile spesa (almeno quanto al doppio numero di Cancellieri, fiscali ed uscieri); ed in sua vece sarebbe desiderabile **un vero fiscale cioè un avvocato del fisco rappresentante l'intera Valle**, ⁴⁾ per l'applicazione ed esecuzione imparziale delle Leggi in qualsiasi delle Giurisdizioni — ciò sia detto unicamente per un voto.

E per troncare in parte il vacuo lasciato dall'assoluto arbitrio da' nostri Statuti stabilito, e dall'inapplicabilità della maggior parte delle sue penalità, pregovi, o Illustrissimi Concittadini, di non più oltre ritardare per far esaminare il Piccolo Codice Criminale Penale e di Procedura Cantonale, per ritenere quanto contiene per noi adattato, in rimpiazzo alle succitate mancanze.

Cause civili.

Concernente questioni e cause civili queste sorpassarono di (molto il: **cancellato**) numero dello scorso bienio, ma poi non (furono) tanto rilevanti per il suo interesse né troppo impegnate, giacché parte finirono all'amichevole e poche per sentenza e quasi nessuno valicò i monti per l'appello necessario talvolta, ma sempre costosissimo. E da ciò si può dedurre la consolante conseguenza che lo spirito litigioso non sia tanto radicato perché non possi di frequente esser troncato pacificamente col mezzo il più semplice e naturale.

Ordine pubblico e moralità.

Riguardo poi alla quiete interna, al buon ordine, pare in questo momento più stabile che nò, essendo scarse le denunce e reclami, ed in ciò forse giovarono un regolamento di Polizia, frequenti ammonizioni ed intimazioni, frequenti raccomandazioni alle Autorità Locali, ed anche punizioni, se non rilevanti almeno pronte. E questa quiete non potrà che andare crescendo mercé l'estensione data alla Polizia cantonale sopra li forastieri abitanti sorvegliati da ben

³⁾ Deve trattarsi di un decreto governativo con il quale si stabiliva la ripartizione delle competenze e delle spese fra i tre Vicariati di Roveredo, Mesocco e Calanca, ripartizione resa necessaria dall'equivoco sopravvivere di competenze e di pretese che risalivano ai tempi del *Tribunale dei Trenta* o *Tribunale della Ragione*, suprema corte criminale per tutto il Moesano.

⁴⁾ Non si può tralasciare di sottolineare l'importanza di questa proposta. Essa tendeva all'istituzione del procuratore pubblico, cioè del rappresentante della legge e dell'accusa in ogni tribunale. L'istituzione non sarebbe stata realizzata che pochi anni fa, nel 1958.

organizzata polizia e più anche con uno stabilimento destinato a ricevere i giovani poveri dati al vizio ed all'ozio, inclinati a delinquere; ed andrà sempre più consolidandosi, se da parte vostra avrete la precauzione di scegliere Magistrati che sapiano voler fare rispettare le Leggi di Polizia e (fare) prestar obbedienza e rispetto all'autorità stessa: e chi nol vede che la famiglia quanto più è ben diretta da paterna voce ferma ed autorevole tanto più va prosperando sino all'ottima riuscita.

Orfani e scuole.

Toccante la pupillare amministrazione⁵⁾ sebbene si dovette in ripetuti casi provvedere, e comunque lascia questa parte molto a desiderare, pure non si scoprirono per buona parte le incurabili magagne che purtroppo sorsero in altri tempi.

L'istruzione pubblica in varie parti del Cantone e nella nostra Valle stessa comincia ad essere considerata nella sua importanza necessaria e va ricevendo qualche sviluppo, abbenché con un po' più di volontà si potrebbe aspettarsi assai di più, egli è questo l'oggetto, o Illustrissimi Signori, che devo a tutto potere raccomandare a tutti ed ognuno, e con ciò diveremo degni della nostra cara libertà, mentre se potremo allevare figli rispettosi a' Genitori ed alle Leggi della vera morale religioso-politica e quindi amatori della Patria, divenendo poi uomini saranno questi affezionati a quelle istituzioni che tendono a renderci felici nella nostra libertà ed in numero non scarso di abili Magistrati integerrimi, e sbandisce con ciò l'immoralità, il vizio, l'inerzia ed il delitto, ed anche l'indifferenza al bene pubblico.

Perorazione.

Se in questo mio dire trascorsi alquanto o Signori abusando di vostra sofferenza, forse il motivo in parte mi giustificherà e la bontà vostra vorrà compatire in me un tale trasporto alquanto confidenziale; ma derivante da puro affetto di Patria e dal dovere di un amministratore che rassegna le proprie incombenze.

Finisco con chiedere sommessamente al Divin Datore d'ogni bene e di libertà, e da codesto Popolo e Principe, il perdono di tante mancanze purtroppo da me commesse nell'arduo disimpegno del tanto onorevole incarico oltremodo superiore alle mie forze, e voglio sperare che tali mancanze non mi verranno ascritte a malizia o mancanza di buona volontà quale credo aver sperimentata, ma bensì alla compatibile mia ardittezza ed incapacità nell'assumere tal peso. E raccomandandomi per un benigno compatimento, in generale e particolare per quelle mancanze forse derivanti da difetto naturale e dalla nullità di coltura ed educazione del tutto straniero all'insigne carica che ripetutamente

⁵⁾ l'amministrazione delle tutele

voleste affidarmi. E questo compatimento mi sarà altrettanto più grato, se in parte mi vorrete giustificato colla scabrosità delle molteplici incombenze, per lo più odiose.

Conchiuderò, Illustrissimo Popolo e Principe, con rinnovarvi i miei voti e raccomandazioni prescrittemi anche dallo Statuto, perché vogliate sovenirvi del grande diritto e dovere che in oggi vi incombe esercitare, cioè per la scelta di abili ed integerrimi Magistrati dal primo all'ultimo, perché questi sieno capaci non solo, ma fermi, disinteressati, e soprattutto godenti la vostra confidenza, ed esemplari nella sua condotta, dovendo questi come Padri servir di specchio esemplare a propri figli, e perché questi sieno tali, da rimediare alle mie mancanze, e provvedere al bisogno per rendere sempre più cara ed amabile l'invidiata nostra libertà, quale si conserva più con buoni Magistrati che non colle forti mura armate. Per ottenere simile vantaggio scegliete il merito, e lasciate i riguardi di parentela o di partito, ed appigliatevi al meglio, quello della virtù ed onoratezza.

Così finisco, rassegnandovi il prezioso deposito affidatomi per rientrare nella famiglia qual membro il più semplice di quella, ed assai consolato se, come spero non avere abusato di vostra confidenza, mi sarà questa conservata come privato.

Sull'ultima pagina: *Vicariato 1841*
Landamato 1839 - 41

BRANO DI ALTRO DISCORSO

... Non posso però mancare di chiamare l'attenzione dell'Illustrissimo Popolo Sovrano sullo stato miserando delle carceri: stato il più contrario ai diritti dell'umanità, alla sicurezza ed economia per l'amministrazione della giustizia: trovandosi (questa) costretta al presente di mettere quasi in cattività per tale sicurezza chi anche per semplice precauzione dovesse rinchiudersi. ⁶⁾

Toccante poi la Polizia ed il buon ordine, pare al presente meritevole di maggior confidenza che nò. Gli appositi regolamenti, calde raccomandazioni alle singole autorità locali, se non in tutto almeno in parte, contribuiscono a tale scopo. Le spese di Valle poc'anzi conteggiate del corente bienio, meno le cose che stanno in sospenso, furono ammortizzate colle entrate, ma da quali sorgenti provengono queste entrate? Oh Dio bono, faccio i più caldi voti perché savie istituzioni e miglior educazione popolare ne faccia in gran parte o del tutto scomparire simili immorali risorse. ⁷⁾

Sì, o Illustrissimo Popolo e Principe, finisco di attediare la cortese vostra attenzione, con invocare umilmente il Divin perdono per tutte quelle mancanze da me commesse per imperizia e non malizia nel disimpegno di un tanto arduo incarico superiore di gran lunga alle ristrettissime mie facoltà, e da Voi, Illustrissimo Sovrano il più benigno compatimento, e quasi sicuro della bontà vostra ve ne porgo i più distinti ringraziamenti per l'impareggiabil favore ed onore compartitomi, raccomandandovi tutto l'impegno per una buona scelta di novelli Magistrati più degni ed abili delle mie debolezze per far trionfare l'onore ed interesse dell'amata Patria e promuovere le utili istituzioni, nel mentre che mi raccomando sempre all'alta protezione dell'Illustrissimo Popolo mio Sovrano.

⁶⁾ essere arrestato

⁷⁾ Allude certamente ai ricavi tratti dal tribunale dalla vendita dei beni confiscati ai condannati.